

2.3.3 Impatti economici

Nel primo capitolo si sono osservati i dati sul turismo mondiale e la capacità che hanno i flussi turistici di generare reddito e di incrementare il commercio di beni e servizi. Se le analisi sulle esportazioni e sul fatturato mondiale attribuiscono al turismo il primato sulle altre industrie “tradizionali”, studi più approfonditi dimostrano come gli impatti economici del turismo non sono sempre positivi ed evidenziano una disparità fra le destinazioni del Nord e le mete turistiche del Sud del mondo.

Impatti negativi

Lo sviluppo del turismo in una destinazione comporta molti costi che non sono di immediata rilevazione ma che molto spesso ricadono sui residenti, coinvolgendo la destinazione in una spirale economica negativa. Le conseguenze sfavorevoli di uno sviluppo turistico incontrollato colpiscono soprattutto le destinazioni più povere, talvolta meno abili, ma molto più spesso impossibilitate rispetto ai paesi industrializzati a creare ricchezza locale dai flussi turistici. Tra le ragioni principali del mancato aumento del livello di vita dei residenti vi sono la “fuoriuscita” dei redditi provenienti dal turismo (*leakage*) e lo sviluppo nelle destinazioni di *enclave* turistiche.

Leakage.

Per calcolare l’ammontare della spesa turistica che rimane in loco occorre detrarre dalla spesa totale dei turisti il costo delle importazioni dell’industria turistica, la ripartizione degli utili dell’investitore, e gli stipendi pagati ai non residenti. Si calcola che nella maggior parte dei pacchetti “*all inclusive*” l’80% circa della spesa dei turisti è destinato alla copertura dei costi internazionali del trasporto aereo, dei *tour operator*, delle catene alberghiere e delle altre compagnie che molto spesso hanno le loro sedi nei paesi di provenienza del turista e sottraggono valuta alle imprese e ai lavoratori locali.

Tab 1

% delle entrate dovute al turismo che resta nel paese di destinazione

Paese	Percentuale	Anno
Kenya	30 %	1991
Nepal	53 %	1986
Seychelles	45 %	1982
Sri Lanka	30 %	1979
Gambia	20 %	1998
Spagna	60 %	2000

Tra il 1980 e 1998 i turisti nel Sud del mondo sono passati dal 19% al 28%, ma il fatturato è sceso nello stesso periodo dal 31% al 28%

Fonte: CISV

Uno studio di *Sustainable Living* sul *leakage* del turismo in Thailandia rileva che il 70% della spesa dei turisti non rimane in loco, e che, in generale, le stesse stime per i PVS oscillano fra il 40% dell’India e l’80% dei Caraibi. La “fuoriuscita” della spesa dei turisti dal contesto locale può essere principalmente di due tipi:

- *Import leakage*. Si manifesta per coprire i costi degli acquisti internazionali quando l’offerta locale non soddisfa la domanda turistica di prodotti o servizi. È da sottolineare che, nella maggior parte dei casi, il cibo e le bevande consumate dai turisti nei PVS sono importati dai

paesi industrializzati non a causa della scarsità di prodotti locali ma perché le catene di *hotel* e ristoranti offrono ai turisti cibo e bevande internazionali. Questa scelta è dettata anche dal fatto che spesso i prodotti locali vengono percepiti come scadenti, talvolta per una distorta informazione e sensibilità del turista. Secondo studi della Conferenza sul Commercio e Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCTAD) la percentuale di *import leakage* per i PVS oscilla fra il 40 e il 50% degli introiti totali del turismo, mentre nelle economie più avanzate e diversificate la percentuale scende al 10-20%.

- *Export leakage*. Nei PVS, ma non solo, le grandi imprese internazionali e multinazionali sono considerate le uniche in grado di poter supportare il costo economico della costruzione di infrastrutture e *facilities* per lo sviluppo turistico. Spesso, però, non si considerano le conseguenze negative di un investimento estero nella destinazione, fra i quali il mancato reinvestimento degli utili in loco. Nella maggior parte dei casi, infatti, i profitti, talvolta esportabili anche al 100%, vengono ripartiti in patria tra gli azionisti internazionali. Inoltre, l'*export leakage* è spesso alimentato dalle esenzioni fiscali per gli imprenditori esteri sui redditi da turismo (a volte anche per più di dieci anni) e dai sussidi dei governi locali che sottraggono risorse economiche alla destinazione e limitano o escludono investimenti statali in altri settori strategici.

Enclave turistica

Le imprese locali vedono fortemente ridursi le loro possibilità di entrare e di sopravvivere nel mercato turistico quando l'offerta della destinazione è basata su *hotel* e *resort* commercializzati tramite pacchetti vacanza "tutto compreso". Se, infatti, i turisti trascorrono il loro intero soggiorno sulla stessa nave da crociera o nello stesso *resort*, in cui possono soddisfare ogni necessità di svago, di *relax* e di spesa, non rimangono molte opportunità ai residenti di trarre vantaggio dal turismo.

I pacchetti turistici *all inclusive* generano un grande giro d'affari, ma solo una piccola percentuale contribuisce allo sviluppo economico locale. Secondo le stime dell'Organizzazione degli Stati Americani (OAS) le strutture ricettive dedicate ai pacchetti "tutto compreso" contribuiscono allo sviluppo della destinazione in percentuale minore rispetto all'ospitalità locale, importando maggiori quantità di beni e impiegando meno persone rispetto al fatturato delle strutture ricettive locali (Fonte: *Tourism Concern*). Lo stesso meccanismo sfavorevole per le comunità locali si manifesta con il turismo crocieristico, in cui la destinazione ha una importanza relativa, poiché gli ospiti sono invogliati a spendere la maggior parte del loro tempo e denaro a bordo, limitando le opportunità di spesa nelle località turistiche.

Le *enclave* turistiche, replicabili in ogni parte del mondo, per la domanda turistica sono considerate pressoché perfettamente sostituibili, poiché la loro offerta principalmente costituita da "spiaggia e mare" non trova particolari ostacoli al cambiamento di destinazione, determinando una "guerra di prezzi" fra le destinazioni, che spinge al ribasso il prezzo della vacanza portando al collasso l'economia turistica locale.

Altri impatti negativi

Costi infrastrutturali

Lo sviluppo del turismo può costare al governo della destinazione e ai contribuenti locali una grande quantità di denaro. Ciò accade quando il governo locale si fa carico dell'esigenza degli imprenditori esteri di migliorare gli aeroporti, le strade e le altre infrastrutture per lo sviluppo turistico; questo tipo di investimenti aumenta la spesa pubblica e riduce gli interventi negli altri settori chiave come educazione e sanità. Il peso degli investimenti pubblici diventa ancora più gravoso per la destinazione quando i governi sono costretti a ricorrere a nuovi prestiti, aumentando così la spirale del debito e provocando la svendita delle risorse, incluse quelle ambientali.

Inflazione

La crescita della domanda di beni e i servizi dei turisti causa un aumento dei prezzi generalizzato nella destinazione che impatta negativamente sui residenti. Molto spesso infatti la presenza di flussi turistici genera un aumento di prezzi, anche per i beni di prima necessità, che non è correlato a un aumento di reddito per i residenti. Il costo della vita per un residente può essere ulteriormente gravato dal rincaro del valore della terra e del prezzo delle case che solitamente avviene in fase di espansione turistica della destinazione, così che le opportunità di investimento dei residenti si assottigliano intensificando al contrario il potere estero (di imprese e turisti che acquistano terreni e seconde case) sul territorio.

Dipendenza economica dal turismo (monocultura turistica)

Se un paese dipende fortemente dal turismo (come molti PVS) in caso di eventi negativi che condizionano i flussi turistici sarà maggiormente esposto a crisi economiche rispetto a destinazioni che diversificano la propria economia. Ad esempio se si verificano recessioni economiche nei paesi di provenienza turistica o sopravvivono disastri naturali nelle destinazioni (vedi Tsunami), i Paesi fortemente dipendenti dal turismo soffriranno un calo di entrate che colpirà il lavoro e conseguentemente il livello di vita dei residenti. Il pericolo "monocultura" si manifesta in modo più consistente nelle località turistiche "di moda" e in quelle destinazioni che non garantiscono una situazione politica stabile. Proprio per questo motivo i Paesi del Sud del mondo sono considerati più affidabili dagli internazionali del settore quando la stabilità viene ottenuta a spese della democrazia attraverso dittature e regimi militari. Il problema della dipendenza dal turismo è aggravata dalla caratteristica stagionale del lavoro turistico. La pericolosità della monocultura turistica si rivela in tutta la sua evidenza nei Paesi come le Maldive, dove secondo le stime del WTO vi è una dipendenza della forza lavoro dal turismo dell'83%.

Quando si presentano i meccanismi sopra descritti, il ritorno economico per la destinazione è destinato a decrescere sensibilmente. Come riportato nelle tabelle 2 e 3, nel periodo 1980-1998, nonostante i turisti nelle destinazioni del Sud del mondo siano passati dal 19% al 28%, il fatturato degli stessi Paesi è sceso dal 31% al 28%.

Tab.2: flussi turistici tra Nord e Sud (migliaia di turisti e % sul totale)

	1980	%	1991	%	1998	%
Totale Mondo	286.249	100	465.844	100	561.027	100
Nord	231.629	81	345.168	74	401.963	72
Sud	54.620	19	120.676	26	159.064	28

Tab.3: fatturato del turismo tra Nord e Sud (in milioni US\$ e % sul totale)

	1980	%	1991	%	1998	%
Totale Mondo	102.586	100	245.997	100	381.000	100
Nord	70.335	69	172.951	70	274.320	72
Sud	32.251	31	73.046	30	106.680	28

(Fonte: rielaborazione ICEI da statistiche OMT)

Impatti positivi

Secondo l'UNEP i principali impatti positivi sull'economia della destinazione si possono dividere in:

- Ingresso di valuta pregiata: il turismo stimola direttamente l'economia locale attraverso gli acquisti dei turisti e indirettamente attraverso il reinvestimento delle entrate turistiche nello sviluppo di altri settori.
- Contributo positivo al bilancio dello stato: le casse governative della destinazione possono trarre un beneficio diretto dalla tassazione sui redditi (sia dei residenti che delle imprese turistiche) e dalle imposte (come quelle applicate sui biglietti aerei) e in un modo indiretto attraverso tasse e imposte (come l'IVA) sugli acquisti dei turisti. Il World Travel and Tourism Council stima che le tasse e le imposte dirette e indirette provenienti dal turismo hanno totalizzato globalmente 800 miliardi di dollari statunitensi (fonte: *WTTC/Michigan State University Tax Policy Center*).
- Creazione di posti di lavoro: la rapida espansione del turismo internazionale ha contribuito notevolmente alla creazione di posti di lavoro. Secondo le stime del WTO, il settore alberghiero offre nel mondo più di 11 milioni di posti di lavoro (1995) e se si include anche il lavoro creato dall'indotto turistico, si stima che il turismo generi occupazione per il 7% dei lavoratori mondiali.
- Stimolo all'investimento in infrastrutture: lo sviluppo turistico può stimolare i governi locali a migliorare la qualità delle infrastrutture che sono essenziali anche alla comunità locale; un miglioramento del sistema fognario, delle strade, della rete elettrica, telefonica e del trasporto pubblico soddisfano il turista, migliorando la vita dei residenti.
- Contributo alle economie locali (effetto moltiplicatore): è la capacità del turismo di stimolare un'economia correlata (artigianato, prodotti tipici, servizi di animazione e ricreazione ecc.). Oltre ai posti di lavoro creati dall'indotto "ufficiale" vi è poi una serie di lavori informali (venditori di strada, guide turistiche informali ecc.) che sebbene non regolari e non tutelati, creano un reddito che viene speso localmente generando un effetto moltiplicatore.

Bibliografia

- R. Garrone, *Turismo Responsabile – Nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo*, Associazione Ram Editore, Genova, 1993
- R. Varone, *Viaggiare a passo leggero – Giochi, strumenti e idee per un turismo sostenibile*, CISV, Torino, 2002
- <http://www.uneptie.org/pc/tourism/sust-tourism/economic.htm>